

ORDINAZIONE PRESBITERALE

DEI DIACONI

**FRA' MASSIMILIANO DI CARLO
OFMConv**

**ANGELO DI PRINZIO
DEL CLERO DELL'ARCIDIOCESI DI CHIETI-VASTO**

**NICOLA FORITI
DEL CLERO DELL'ARCIDIOCESI DI CHIETI-VASTO**

OMELIA DI

**+ BRUNO FORTE
ARCIVESCOVO METROPOLITA DI CHIETI-VASTO**

CATTEDRALE DI S. GIUSTINO - CHIETI

29 MARZO 2008

Omelia dell'Ordinazione presbiterale
Cattedrale di san Giustino
29 Marzo 2008

+ Bruno Forte
Arcivescovo Metropolita di Chieti-Vasto

Carissimi Angelo, Massimiliano e Nicola,
carissimi Sacerdoti e Diaconi
carissimi tutti!

Nella Parola di Dio appena proclamata abbiamo ascoltato il mandato di Gesù per il quale avete deciso di lasciare tutto e di consegnarvi totalmente a Lui, quali umili operai della Sua vigna, ministri di misericordia e di perdono: “Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi... Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati saranno perdonati; a coloro cui non perdonerete, non saranno perdonati”. La grandezza di quello che sta per esservi affidato supera tutte le possibilità della nostra umanità ferita dal peccato: sarete ministri di un mistero, che voi stessi non sempre comprenderete fino in fondo, ponte perché Cristo passi nella vita degli uomini, al di là e, perfino, nonostante voi stessi. Peraltro, tutti noi, ministri di riconciliazione, sperimentiamo come la gente si accosti a noi con una fede profonda e nella semplicità del nostro gesto che assolve ritrovi la voglia di ricominciare, riacquisti la pace, rinasca a nuova vita, guardi il mondo con occhi nuovi: Dio mette nelle nostre mani, come fra poco nelle vostre, un dono veramente immenso! Come corrispondervi? Come essere meno indegni di riceverlo, più pronti a farne tesoro, più generosi nel distribuirlo? La Parola ci indica cinque atteggiamenti, che sono come il pentagramma su cui suonare la musica di Dio del vostro sacerdozio.

Il primo atteggiamento è il *timore*: a parlarcene è la narrazione degli Atti degli Apostoli (At 2,42-47), in uno di quei sommari in cui ci è tramandata l'esperienza della Chiesa nascente. “I fratelli erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli”. *Un senso di timore era in tutti*: come allora il cuore dei fratelli, così oggi il vostro cuore freme, avverte la paura di fronte a un evento così grande! Sapete bene che con le sole forze umane non potrete far nulla: è l'umanissimo timore di essere inadeguati alla missione cui Dio vi chiama. Come Mosè davanti al rovetto ardente, dovete togliervi i sandali: la terra che state per calpestare è santa e può accedervi solo chi rinuncia a confidare in sé, per affidarsi totalmente all'Eterno. Che questo santo timor di Dio non abbandoni mai il vostro cuore: che il senso della dismisura fra ciò che siamo e ciò che il Signore fa di noi e opera attraverso noi abiti sempre ogni nostro pensiero, ogni nostra azione. Uomini di Dio, non dimentichiamo mai che siamo tali non perché possediamo Dio, ma perché Lui possiede noi. Sì, il timore santo ci ricorda che Dio è Dio e l'uomo non è Dio, e che davanti a Lui siamo tutti poveri, mendicanti d'amore, mendicanti del

cielo! Lo spirito dell'adorazione e della lode nutra sempre in noi questo timore e tremore davanti all'Altissimo!

Il secondo atteggiamento che la Parola oggi ci insegna a cercare è quello della *fraternità*: davanti al Mistero santo non siamo soli. Siamo popolo, siamo Chiesa, siamo la comunità dei redenti nell'amore. È ancora il libro degli Atti a ricordarcelo: "Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune... Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo". La necessità del vincolo dell'amore fraterno, fatto di gesti concreti e libero da pregiudizi e da paure, ricco di benevolenza e di misericordia soprattutto nelle relazioni che costituiscono la comunione presbiterale, è per noi di vitale importanza: la gioia di avere fratelli, a cui puoi aprire il tuo cuore senza timore di essere giudicato, è un bene preziosissimo, da invocare e custodire sempre! L'immagine dei primi cristiani che prendono insieme *i pasti con letizia e semplicità di cuore* ci fa capire concretamente quale grande aiuto sia la condivisione della vita, il mettere in comune gioie e dolori, il nutrirsi dello stesso cibo della vita terrena e di quella soprannaturale, il pregare insieme, il ritrovarsi per scambiare le nostre esperienze... Siate sempre capaci di fraternità gli uni con gli altri, anzitutto nel presbiterio, perché allora più facilmente riuscirete ad esserlo con tutti i fratelli.

Un terzo atteggiamento del pentagramma che la Parola è venuta a far risuonare per noi è la *speranza gioiosa*: ce ne ha parlato con accenti toccanti la prima lettera di Pietro (1 Pt 1, 3-9): "Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva... Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere un po' afflitti da varie prove". La fede provata ti apre a ciò che è più grande di te, oltre la difficoltà e la prova. Ciò che la mente non vede, ciò che perfino il cuore a volte fa difficoltà a riconoscere, la speranza della fede te lo dona. Essere testimone di speranza ti dà forza e ti ripaga, e nutre quell'unico grande amore, che è la vera ragione di ciò che abbiamo scelto di essere e siamo: Gesù Cristo. Ci ricorda l'Apostolo: "Voi lo amate, pur senza averlo visto; e ora senza vederlo credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre conseguite la mèta della vostra fede, cioè la salvezza delle anime". Gesù sia sempre la vostra speranza, la gioia che non perisce, la bellezza che incanta, l'amore che si irradia dalla vostra vita!

Si coglie così anche *il valore della sofferenza*, quarta riga del pentagramma di Dio, offertoci dalla Parola: la sofferenza non è mai inutile, se vissuta e offerta con fede e amore. Siamo mandati a lenire le pene degli altri, a far capire che quella sofferenza ha un senso, un valore: e tanto più ci riusciremo, quanto più sapremo offrire al Signore noi stessi in sacrificio vivente. Dalla sofferenza - anche proprio dalla *nostra* sofferenza, piccola o grande che sia, ma offerta per amore - nasce la vita, come dal Venerdì Santo la gioia di Pasqua. La sofferenza ci fa crescere e maturare nella fede, nella silenziosa certezza che Dio ha un progetto su di noi, e ci fa umili e grandi nell'amore, perché ci aiuta a farci prossimo. Certo, non dovrà essere una sofferenza subita, passiva, ma una prova accolta, abbracciata per amore... La vita dei santi ce lo insegna: il sacerdote non è solo colui che offre il sacrificio di Cristo, ma

anche colui che si offre in sacrificio con Cristo, per amore Suo e di quanti Lui ci affida, con la forza e la pace che Lui solo sa darci.

Tutto questo ci fa sperimentare l'ultima nota del pentagramma divino: lo *stupore*. È l'esperienza di Tommaso (Gv 20, 19-31): il suo stupore, come il nostro, nasce dalla consapevolezza che l'incontro col Signore non è quello che umanamente ci saremmo aspettati, ma ci sorprende e perfino ci turba. È la novità di Dio che ci viene incontro, che ci tocca il cuore, donandoci occhi nuovi e uno spirito nuovo. Sì, lo stupore di Tommaso è il vostro: il segno di Gesù a lui è quello che oggi viene a raggiungervi attraverso le mie povere mani, imposte sul vostro capo... Il primo a stupirmi sono io stesso, successore degli Apostoli per dono assolutamente gratuito e immeritato di Dio: eppure, so che senza questo stupore non potrei, non potremmo portare Cristo a nessuno, perché non portiamo noi stessi, ciò che già siamo o già sappiamo, ma la novità sorprendente del Suo amore. Che il vostro cuore non cessi di stupirsi davanti alle sorprese di Dio: che il tocco della Sua grazia non smetta mai di far ardere il vostro cuore. Allora, al di là di ogni calcolo e di ogni misura la bellezza di Gesù, per cui avete lasciato tutto, non cesserà di splendere nei vostri occhi, di passare attraverso le vostre mani, di dirsi attraverso le vostre labbra, di abitare il vostro cuore e irradiarsi da esso. Allora, ognuno di voi nell'accettare la storia di Dio per sé, potrà dirsi con gioia e con fede che il Signore è veramente risorto, e lo precede verso la Galilea della vita... Allora, come fu per Tommaso, nascerà spontanea dal vostro cuore la parola dell'adorazione e della lode: "Mio Signore e mio Dio!".

*Signore stupiscici ogni giorno
attraverso la grandezza della Tua misericordia
e le sorprese della Tua fedeltà.
Tu ci ripaghi e ci ripagherai oltre ogni misura
del dono che facciamo di noi stessi
nei tanti poveri e semplici
che in noi cercano e cercheranno Te:
anche così Tu ci doni il centuplo e la vita eterna.
Noi non abbiamo i mezzi per cambiare il mondo,
per guarire i malati o sfamare gli affamati.
Noi non sappiamo nemmeno
dirTi un grazie che basti al Tuo dono!
Ma abbiamo Te:
aiutaci a dire ad ognuno di coloro cui ci invii
la Tua parola di vita.
Aiutaci ad annunciare a tutti,
con fede profonda e umile amore:
"Io non ho oro né argento, ma quello che ho te lo do.
Nel nome di Gesù Cristo alzati e cammina!"
Sia così ora e ogni giorno
della vostra vita. Amen. Alleluia!*